

4^a

domenica di Pasqua

7 maggio 2017

Prima lettura **At 2,14a.36-41**Seconda lettura **I Pt 2,20b-25**Vangelo **Gv 10,1-10**

L'immagine del pastore richiama l'esperienza di una relazione stretta tra chi ha il compito di guidare e custodire, da una parte, e chi si sente protetto e difeso, dall'altra. È un'immagine biblica, desunta dalla vita pastorale, per indicare la sollecitudine e la cura di Dio nei confronti del



Egli chiama
le sue pecore,
ciascuna
per nome,
e le conduce
fuori.

Giovanni 10,3

“suo popolo”, fatta propria da Gesù per indicare la sua relazione nei confronti di chi avrebbe accettato di seguirlo. Nell’esperienza cristiana, dunque, questa immagine parla della fede, come dono e come compito: la sequela di Gesù non è un passatempo o una moda, ma un cammino nel quale ci si lascia guidare e proteggere e, allo stesso tempo, si è disponibili ad una relazione di fiducia che crea impegno e responsabilità.

Gesù si presenta nel **vangelo** come la “porta” del recinto dove egli ci custodisce e dove è possibile “ascoltare la sua voce” e seguire la sua guida. Egli chiama per nome ognuno che crede in lui e cammina davanti a chi lo segue. Il contrasto tra chi è pastore e chi, invece, è estraneo è decisivo per indicare lo stile di relazione che deve caratterizzare la fede in Gesù.

Questo messaggio trova riscontro anche nella **prima lettura**, dove Gesù è presentato da Pietro come colui che Dio ha costituito come Signore e Cristo, ossia come inviato per realizzare il suo piano di salvezza nei confronti dell’umanità.

In questo senso, allora, possiamo accogliere fiduciosamente l’esortazione conclusiva della **seconda lettura**: «Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime».